



lifere iraniane in risposta al suo programma di sviluppo nucleare: «È l'ennesimo tentativo di sviare l'attenzione dal vero problema - è stata la risposta del Dipartimento di Stato americano alla minaccia iraniana - ossia il mancato rispetto da parte dell'Iran dei suoi obblighi internazionali in materia di nucleare». Secondo l'ammiraglio Habibollah Sayari, comandante della Marina iraniana intervistato dalla televisione in lingua inglese Press-TV, chiudere lo stretto di Hormuz sarebbe «molto facile» ma al momento «non necessario»: «Tutti sanno quanto lo Stretto sia importante e strategico, ed è completamente sotto il controllo della Repubblica Islamica. Bloccare lo Stretto è molto facile per le forze armate iraniane, ma oggi non abbiamo bisogno di chiuderlo perché controlliamo il mare di Oman e quindi il transito». La Marina iraniana ha iniziato sabato scorso dieci giorni di manovre militari navali attorno allo stretto di Hormuz: «Noi vogliamo garantire sicurezza e stabilità alla regione: grazie a queste esercitazioni, i Paesi della regione comprendono che con le nostre capacità militari, il transito può continuare», ha aggiunto Sayari.

SNODO STRATEGICO

L'Unione europea non ha intenzione di rinunciare alle prossime sanzioni contro l'Iran dopo le minacce di Teheran di chiudere lo stretto di Hormuz in caso di nuove misure da parte dell'Occidente contro il Paese. Secondo quanto ha spiegato ieri un portavoce dell'alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton,

Manovre pericolose

Aerei iraniani hanno sparso mine anti-nave in quel tratto di mare

«la Ue sta studiando nuove misure contro l'Iran e non ha intenzione di rinunciare». Le sanzioni, che la Ue vuole perché Teheran non dà garanzie sul suo controverso programma nucleare, potrebbero già essere adottate durante la riunione dei ministri degli Esteri europei in programma per il 30 gennaio.

Per Hormuz, nel solo 2009, è passato il 33% del greggio trasportato via mare nel mondo, proveniente da colossi dell'oro nero come Kuwait, Arabia Saudita, Iraq e Emirati Arabi Uniti e diretto soprattutto in Asia, Europa e Usa. Da qui, la ferma replica di Washington alla sola ipotesi del blocco del braccio di mare dove la Marina americana e quella iraniana si fronteggiano pericolosamente a una manciata di chilometri di distanza. ❖

→ **La moglie** del comandante: «Garantire più sicurezza sui mercantili»
→ **L'armatore** è certo che il capitano «riuscirà a mantenere la calma»

Petroliera sequestrata, riserbo ma i «mediatori» sono all'opera



Foto Ansa

La petroliera «Enrico Ievoli» sequestrata al largo dell'Oman

Nella sede della società Marnavi, proprietaria della petroliera sequestrata a largo dell'Oman, allestito un centralino d'emergenza. Ma i satellitari dei 6 marittimi in ostaggio sono spenti. Al lavoro invece i «mediatori».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Gli ultimi contatti risalgono alla notte tra martedì e mercoledì. Da allora, tacciono sia il satellitare del comandante Agostino Musumeci, dal '93 al servizio della Marnavi, che la radio di bordo. E l'angoscia dei familiari dei sei marittimi siciliani ostaggio dall'alba di martedì di un gruppo di pirati somali a bordo del tanker «Enrico Ievoli», cresce sempre di più col passare delle ore.

Sulla *home page* del proprio sito, la società armatrice napoletana ha pubblicato un comunicato col quale, nel dare atto al comandante Musumeci di essere «uomo di grande esperienza, capace di mantenere la calma e l'ordine a bordo», precisa che la motonave, che trasporta nelle stive oltre quindicimila tonnellate di soda caustica, è stata attaccata nei pressi del punto di incontro con un convoglio cinese a cui doveva passare il carico, per poi riprendere la navigazione alla volta di un porto della Turchia meridionale. La scelta del luogo dell'arrembaggio sarebbe stata tutt'altro che ca-

suale, e tutto fa ritenere che la «Enrico Ievoli» fosse monitorata da giorni dai pirati, che ne conoscevano in anticipo la rotta.

Nel quartier generale napoletano della Marnavi, a due passi da piazza Municipio, è stata creata un'unità di crisi attiva 24 ore su 24. I fratelli Attilio, Giuseppe e Domenico Ievoli si alternano al telefono con i familiari degli ostaggi: oltre ai sei italiani, ci sono 7 marittimi indiani e 5 di nazionalità ucraina. Massimo il riserbo della Farnesina e della società armatrice sulla rotta tenuta dopo il sequestro, ma è presumibile che la «Ievoli» sia stata dirottata verso le coste del Puntland, dove rimarrà alla fonda fino a quando non verrà pagato il riscatto. Già tra qualche giorno sulla scena del terzo sequestro di un'unità italiana nel breve volgere di 11 mesi, faranno irruzione i «mediatori»: inappuntabili broker con uffici nella City londinese, esclusivi *problem solving* in situazioni come queste, quando la ragion di Stato e gli incubi delle famiglie devono cedere il passo a quelle che sono a tutti gli effetti delle transazioni commerciali: soldi in cambio della vita dei marittimi.

Le linee di comunicazione con la motonave sono sempre aperte, ma finora i sequestratori hanno scelto la linea del silenzio, potente arma di ricatto psicologico. Una situazione di grande incertezza che ha spinto la moglie del comandante Musumeci, Rita

Gianfriddo, a lanciare un appello «per tutti i marittimi, che fanno un mestiere rischioso, una categoria che viene ignorata dallo Stato e che ha più diritti di quelli che stanno seduti sulle poltrone. Tu Stato ti prendi metà dello stipendio di mio marito e di tutti i marittimi - continua la donna - e non fai nulla per loro? Dovrebbero vergognarsi. Non è che mi senta abbandonata dallo Stato: non devono aiutare me ma darsi una mossa per garantire la sicurezza, mettendo i militari sulle navi».

LE SCORTE ARMATE

Un'eventualità, questa, non vietata dalla legislazione italiana, peraltro assai in ritardo rispetto a quelle di altri Paesi europei (tra cui Francia e Inghilterra) sul versante della predisposizione di efficaci strumenti di protezione delle navi che incrociano sulla loro rotta i potenti motoscafi dei pirati somali. Ma, a fronte di circa 900 mercantili italiani che solcano annualmente le acque del solo golfo di Aden, i nuclei militari di protezione (Nmp), composti da 6 unità ciascuno, sono solamente dieci. Le scorte armate sono state contemplate per la prima volta dall'articolo 5 del decreto legge del 12 luglio 2011. Ma si calcola che ci vorrà un anno prima che possano essere allestiti nuclei interforze addestrati per questo tipo di emergenze. ❖